

**Fondi neri
Alla Camera
il caso
Bernabei**

ROMA. Un voto della commissione Bilancio della Camera ha riaperto, per la questione dei fondi neri dell'Iri. Nel corso dell'esame del disegno di legge sull'incremento dei fondi di dotazione delle Partecipazioni statali, la commissione Bilancio ha approvato un ordine del giorno dell'indipendente di sinistra Bassanini, al quale hanno aderito anche i comunisti Garavini e Castagnola, socialisti Nonne e Noci, il radicale Calderisi e l'indipendente di sinistra Ada Becchi. L'ordine del giorno richiama la requisitoria della Procura generale della Corte dei conti del dicembre 1987, con la quale si affermava la sussistenza di «un dovere dell'attuale presidente e degli amministratori dell'Iri di agire in sede civile contro Ettore Bernabei e gli altri amministratori della società Scel del gruppo Istatat per il risarcimento dei danni subiti dall'Iri in relazione alla nota vicenda dei cosiddetti "fondi neri"». Esso impegna il governo a riferire al Parlamento entro il 15 febbraio sulle iniziative adottate da Prodi in ottemperanza all'invito della Corte dei conti. L'on. Bassanini, presentatore dell'ordine del giorno, ha ricordato che la Procura generale della Corte dei conti, nella citata requisitoria, ha anche sottolineato che, se Romano Prodi non ricorresse all'autorità giudiziaria contro Ettore Bernabei, incorrerebbe in una responsabilità amministrativa per le somme di denaro non recuperate dall'Iri e che potevano essere recuperate, minacciando dunque un'azione per danno erariale nei confronti dello stesso Prodi. Nella stessa requisitoria, e nella parallela ordinanza istruttoria del giudice istruttore di Roma sulla vicenda - ha ricordato Bassanini - sono documentate le responsabilità del dottor Bernabei per l'illecita utilizzazione di disponibilità della Scel-Istatat non contabilizzate in bilancio e si rileva che tale utilizzazione è avvenuta per finalità e interessi extrascietari, configurando «un misto di utilizzazioni illecite e di appropriazioni indebite», nel quale le risorse pubbliche sono state trattate come denaro proprio.

Bassanini ha anche ricordato che una interpellanza del 17 dicembre 1987, a firma Bassanini-Garavini, che sollevava la medesima questione era rimasta senza risposta.

«Il voto della commissione Bilancio di oggi riapre una vicenda che sembrava ormai sepolta e la spero che si possa - ha aggiunto Bassanini - se non far valere le responsabilità penali di Bernabei, beneficiario da una imprevista amnistia, almeno costringerlo a restituire all'Iri quanto da lui distratto».



Pietro Longo

**Svolta nel «caso Icomec»
Chiesto dopo sette anni
il rinvio a giudizio
di politici e funzionari**

**All'ex segretario del Psdi
l'elargizione più grossa
L'immunità parlamentare
salva Antonio Natali (Psi)**

**Pietro Longo davanti ai giudici
per una tangente da 1500 milioni**

Dopo sette anni di indagini la Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio di un folto gruppo di personaggi pubblici. Spicca tra essi Pietro Longo, ex segretario Psdi; seguono a una incoltatura diverse eminenze del Partito socialista. Accantonata invece la posizione di Antonio Natali, anch'egli socialista, in attesa di autorizzazione a procedere. È lo scandalo delle tangenti Icomec.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La Icomec, impresa di costruzioni tra le più affermate nel settore sul finire degli anni Settanta, con importanti appalti pubblici sia in Italia che all'estero (in particolare in Libia) fallì improvvisamente nel 1984 con un buco di circa 70 miliardi. Come mai? «Nonostante siano passati ormai sette anni dalla dichiarazione di fallimento», scrive il pm Francesco Greco

che si aggiudicò appalti pubblici con Anas, Enel, Iacp e ministri per opere di grande impegno - sostengono che a rovinarli fu la necessità di pagare, per quegli appalti, tangenti di centinaia e centinaia di milioni. E le hanno documentate: un miliardo e mezzo all'Enel, 600 milioni all'Anas, 400 alla Metropolitana milanese, 400 allo Iacp di Genova. E poi il Comune di Genova, l'ospedale di Lugano, il provvidorato alle Opere pubbliche della Lombardia, il ministero della Difesa, ecc. ecc. il tutto fra il 1977 e il 1981.

Beneficiari di queste elargizioni extracostabili una serie di uomini politici di spicco. Cominciamo da Pietro Longo, la cui posizione politica di segretario del Psdi fu compromessa dallo scandalo a beneficio di Franco Nicolazzi (ancora non si sapeva nulla di

«carceri d'oro...»): a lui sarebbe toccata la tangente più grossa, un miliardo e mezzo per l'appalto della centrale Enel di Edolo. Intermediario della trattativa, il faccendiere Felice Fulchignoni. Seguono Massimo Perotti, ex direttore generale dell'Anas nonché commissario liquidatore Casmez, e Antonio Patrizi, ex direttore centrale dell'Anas, entrambi uomini di rilievo negli organismi Psi. Poi Gianfranco Troielli, ancora una «eminenza grigia» dell'amministrazione socialista di osservanza craxiana, presidente dell'Usi di Legnano e all'epoca candidato alla presidenza nazionale Ina; fortunato Nigro, provvidore alle Opere pubbliche della Lombardia (un nome che si ritrova nella inchiesta sulle tangenti Codem), Antonio Castiglione e Curcio Salvatore, funzionari

**Ora per l'Ior
nuove accuse
dalla Svizzera?**

Sembrava che l'istruttoria sul crac del Banco Ambrosiano fosse ormai definitivamente conclusa: il deposito della sentenza di rinvio a giudizio era prevista intorno alla fine del prossimo gennaio. E invece, a sorpresa, il Tribunale federale di Losanna ha deciso di mettere a disposizione i documenti sulle attività dello Ior, cioè del reale artefice della bancarotta. Si tratta di documenti importanti? È probabile.

MILANO. Quei documenti, i magistrati milanesi li avevano chiesti fin dall'aprile '83. C'erano voluti quattro anni e un bel po' di schermaglie procedurali per ottenere che un primo spraglio si aprisse nel segreto bancario così gelosamente custodito dalle autorità elvetiche. E infatti nell'aprile '87 i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti erano stati autorizzati ad avere un abboccamento con i dirigenti del Banco del Gottardo, una delle «casellari» nelle quali erano custoditi i documenti sulle società transoceaniche facenti capo allo Ior e le prove del flusso di quattrini che dal Banco di via Clerici andava a riempire le casse vaticane. Poi, c'era stata la promessa: al 1° settembre ogni veto sarebbe caduto, i documenti sarebbero stati disponibili. Ma prima di settembre arrivò luglio, e la sentenza con la quale la Corte di Cassazione decideva con sentenza inoppugnabile che lo Ior, e quindi i suoi dirigenti Marcinkus, Mennini e De Strobel, compiuti per la bancarotta, non potevano essere perseguiti dalla magistratura italiana.

Non che le autorità federali si sentissero vincolate da questa sentenza; ma lo Ior fece leva su di essa per presentare ricorso contro la decisione di togliere il segreto bancario. E solo martedì, con la decisione resa nota a tarda sera, il ricorso è stato respinto. I documenti saranno disponibili, i magistrati italiani potranno esaminarli e servirne ai fini della loro inchiesta.

Ma non è possibile escludere, afferma il dottor Bricchetti, che la visione diretta di quei documenti, conosciuti finora solo tramite testimonianze e ricostruzioni, possa riservare qualche sorpresa. Prendeme finalmente visione, insomma, non sarà una pura formalità. «Per noi», dice ancora Bricchetti, «questa sarà un'acquisizione fondamentale».

Questo vuol dire che la conclusione dell'inchiesta slitterà nel tempo? E di quanto? Impossibile prevederlo. E del resto, non è questa la sola novità che si profila in vista del traguardo. C'è sempre l'incognita Ortolani, il finanziere che condive con Gelli la leadership della loggia piduista, continua da tempo a far giungere dal lontano Brasile messaggi su una sua possibile, prossima venuta in Italia. E c'è chi pensa che la possibilità di sia fatta ultimamente più concreta, la depenalizzazione dei resti valutari (negli esportazioni di capitali), la legge sulle «manette difficili», l'età avanzata potrebbero offrirgli le condizioni che da tempo egli reclama, e cioè di affrontare il processo senza passare per una cella di carcere. **C.F.B.**

**Misteriosa storia di cinquanta fusti di rifiuti a bassa radioattività
La denuncia in una interrogazione di deputati pci**

A Caorso «crescono» bidoni di scorie

Giallo delle scorie nucleari di Caorso. La centrale è ferma dall'ottobre dell'86. Da due anni ingenti quantitativi di scorie a bassa radioattività vengono inviate in Belgio per essere trattate e compatate. Ma, rifacendo il conto, risultano stoccati nella centrale 50 bidoni in più di quelli che dovrebbero esserci. Da dove vengono? O chi li ha lasciati? Sull'inquietante episodio interrogazione pci.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. I bidoni di scorie si riproducono da soli? Oppure qualcuno li ha portati di nascosto o qualcun altro se li è dimenticati? È quanto chiedono un gruppo di deputati comunisti - primi firmatari Nanda Montanari, Grilli, Trabacchi, Testa, Felissari - in una interrogazione presentata ai ministri del Commercio e artigianato, dell'Ambiente e della

Sanità. Vediamo un po' come stanno le cose. La centrale di Caorso è ferma dall'ottobre del 1986. E da circa due anni ingenti quantitativi di scorie a bassa radioattività, prodotte in precedenza dall'impianto, vengono avviate presso il centro di Mol, in Belgio. Da qui, dopo essere trattate e compatate, dovrebbero ritornare

la Transnuclear, con sede ad Hanau in Assia, che tratta le scorie. La società è, infatti, da tempo, sotto inchiesta per quantitativi di scorie ritirate da centrali nucleari ed in seguito scomparse. La Transnuclear - la cosa fu denunciata dal nostro e da altri giornali nel gennaio di quest'anno - è stata sospettata di portare le scorie «scomparse» in molte parti del mondo, fornendo materiale nucleare al Pakistan e probabilmente anche al Libano. E non è mai stata smentita, almeno sino ad ora, la possibilità che qualche quantitativo di rifiuti atomici possa essere stato portato anche in Italia. Il comportamento della Transnuclear ha indotto il ministro per l'Ambiente di Bonn a sospenderle la licenza di esercizio e di spedizione.

Non altrettanto ha fatto l'Enel, mentre il governo italiano non ha neppure, a tutt'oggi, indicato una soluzione definitiva per la collocazione delle scorie prodotte dall'impianto di Caorso. I parlamentari chiedono quindi chiarezza, informazioni e misure. La conferma di quanto denunciato aggraverebbe ulteriormente - la situazione presente nella centrale di Caorso, già preoccupante per la presenza di ingenti quantitativi di scorie a bassa radioattività, di combustibile esaurito e di combustibile fresco portato recentemente, anche se si sa che Caorso non riprenderà mai a funzionare. Si chiedono chiarezza e misure idonee per tutelare i lavoratori presenti all'interno della centrale, le popolazioni e il territorio.

Funghi Peyote e curanderos
Cura e magia.
ESSERE
SECONDO NATURE
Mistura di erbe magiche e di cura.
ESSERE
Con te. In edicola.

BUONE NUOVE PER CHI SI ABBONA!

TELEFORTUNA '89
CHI SI ABBONA O RINNOVA SUBITO L'ABBONAMENTO TV può vincere **RICCHI PREMI** LA FORTUNA NON ATTENDE

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
DI TUTTO, DI PIÙ.

TELEFORTUNA '89
È arrivato Telefortuna '89 il nuovo appuntamento trisettimanale che premia i vecchi e nuovi abbonati: in pallo 24 Renault 5. Rompete gli indugi. Potrete inoltre moltiplicare i premi seguendoci in Televisione "Domani Sposi" e "Via Teulada 66" su RAI Uno, "Oro e Argento", "Mezzogiorno è" e "Fate il vostro gioco" su RAI Due e alla Radio "Via Asiago Tenda" e "Carta bianca stereo" su Radio Uno, "Studio 2" su Radio Due, "Foyer" su Radio Tre.